

Dall'impianto idraulico ai lavori in muratura: sono i monaci i primi operai

## UN'ABBAZIA IN COSTRUZIONE

La comunità monastica benedettina maschile di vita semplice è nata a Milano nel 1990, ma si è costituita ufficialmente l'anno successivo. Patrona e titolare dell'abbazia è Nostra Signora della Trinità (è l'unica abbazia nel mondo, dicono i monaci, ad avere questo titolo). Il 2 giugno 1994 è stato registrato lo Statuto al Tribunale di Milano. Nello stesso anno la comunità si è trasferita a Monte Monastero, nel comune di Morfasso. Il 9 novembre 1995 ha ottenuto dal Vescovo di Piacen-

za-Bobbio il riconoscimento ecclesiale.

Dal loro arrivo nel Piacentino i monaci si sono dedicati in prima persona alla costruzione dell'abbazia: dagli impianti elettrici e idraulici agli interventi in muratura. Un anno fa, dopo aver abitato per 8 anni presso un contadino, si sono trasferiti nella nuova struttura, attualmente costituita da tre edifici (nella foto a lato, una panoramica del cantiere).

Il primo di questi comprende le celle e la cappella

(ricca di icone, utilizzate nella liturgia); il secondo, che prima era un stalla, oggi è impiegato come magazzino, ma in futuro sarà un salone per gli ospiti; il terzo è stato ricavato da una piattaforma di supporto a 13 container regalati alla comunità e, quando sarà ultimato, accoglierà la biblioteca (con 75mila volumi) e lo scriptorium. Nei container sono stati ricavati per ora cucina e refettorio, oltre che il settore monastico e liturgico della biblioteca. È questo il primo nucleo abitativo da cui pren-

derà forma in futuro un vero e proprio monastero costruito su quattro lati.

"Non dovremo superare il numero di 14/15 monaci - spiega l'abate Giovanni -. Se lo supereremo, faremo una nuova comunità. Anche la chiesa, quando verrà costruita, non conterrà più di 20 ospiti oltre ai monaci".

I lavori ogni giorno vanno avanti. Difficile prevedere quando si concluderanno. Non essendoci finanziamenti, tutto dipenderà dagli aiuti degli amici.

L.D.



In Alta Val d'Arda da 9 anni vive una comunità di monaci benedettini di clausura. Niente giornali né tv

# Le sentinelle di Monte Monastero

Una vita di lavoro e preghiera. L'abate Giovanni: "siamo qui per gli altri, questo mondo ci sta a cuore"

Semplicità, austerità, contemplazione e clausura. È lo stile della comunità monastica benedettina, dedicata a Nostra Signora della Trinità, che vive a Monte Monastero, località dell'Alta Val d'Arda nel comune di Morfasso. Cinque per ora i monaci, tutti di origine milanese, che costituiscono, sotto la guida di un Abate - scritto con due "b", per richiamare l'origine etimologica del termine da *Abba*, cioè padre - questo nucleo di religiosi che ha scelto di seguire la Regola dei monasteri di San Benedetto. Una comunità che pone al centro della propria vita Gesù Cristo presente nell'Eucaristia e che, pregando e lavorando, trascorre le giornate nel silenzio. Senza per questo rifuggire dalla realtà. "Siamo come le sentinelle che permettono agli altri di fare quello che devono - spiega l'abate Giovanni Camolese - e che tengono sott'occhio il bene della comunità mirando lontano".

so un contadino della zona, che ha messo a loro disposizione tre stanze. Qui hanno vissuto fino al 2003, quando si sono insediati nei nuovi locali, primo nucleo della futura abbazia a cui stanno tuttora lavorando. Nel frattempo, al gruppo si è aggiunto frate Umberto, che ha 23 anni e sta per concludere il noviziato.

### Sei ore di preghiera e sei di lavoro

La giornata della comunità si divide tra preghiera e lavoro. "Ci svegliamo alle 6 - racconta l'abate - e alle 7 ci sono le lodi, l'Eucaristia e un'ora di preghiera personale. Seguono tre ore di lavoro e il pranzo; prima e dopo è previsto del tempo libero. Nel pomeriggio ci sono ancora tre ore di lavoro. Alle 17 e trenta c'è un'ora di preghiera personale, poi il rosario co-



muniterio e i vesperi. Alle 20 c'è la cena; alle 21 la compieta, preceduta dalla lettura spirituale comunitaria e seguita da un'ora di preghiera personale. Alle 23 si va a dormire. Qualche volta, in occasione di una festa, si fa una veglia o l'ufficio delle letture insieme. La domenica è uguale agli altri giorni, tranne per il fatto che non si lavora. Nel fine settimana sono frequenti le visite di amici".

Ogni lavoro - dall'edilizia alla cucina, dalle pulizie alla lavanderia - viene svolto da tutti i monaci. Come si mantengono? "Con l'aiuto degli amici - risponde l'abate -. Alcuni ci hanno donato una gru usata, altri hanno portato la betoniera, altri ancora ci procurano le mattonelle o ci aiutano a tagliare la legna per il riscaldamento... Qualche volta arriva anche del cibo. Una volta a settimana andiamo a prendere da un panettiere il pane avanzato nella giornata, che a noi basta tutta la settimana. Non siamo mangiatori di carne, però se ci arriva la mangiamo". Pochi i contatti con l'esterno, niente tv né giornali. Dal monastero non ci si muove, se non per necessità.

### Secondo la Regola di San Benedetto

I monaci ci tengono a dire che la loro esperienza non vuole inventare nulla. "Siamo una comunità nuova perché nata 13 anni fa -



### La visita a Monastero: per molti, una sorpresa LO STILE DELL'ACCOGLIENZA

(ld) I monaci di Monte Monastero partecipano all'azione apostolica della Chiesa con l'offerta di sé, la preghiera, la testimonianza di vita e l'accoglienza. Non organizzano invece iniziative fuori dall'abbazia. In futuro, tuttavia, è probabile che arriveranno a proporre agli esterni gli esercizi spirituali secondo il metodo di S. Ignazio di Loyola. Per ora il modo per entrare in contatto con loro è quello di seguire l'esempio dei tanti amici (come loro li chiamano) che hanno visitato l'abbazia, magari per cercare il ristoro dell'anima o per pregare.

"Di solito - dicono -, noi non parliamo mai; facciamo quelli che ascoltano". E la gente rimane sorpresa dal loro modo di vivere. Raccontano i monaci: "Si sente spesso dire: ma allora voi siete normali... sapete ridere e scherzare! Le persone vengono colpite dalla semplicità e dalla serenità. E molte volte ci dicono: grazie per la bella giornata. Mentre magari si sono fermate solo mezz'ora".

UN SITO PER COMUNICARE. Uno strumento con cui arrivare alla comunità è anche il sito Internet [www.ansdt.it](http://www.ansdt.it). Per accedervi si deve cliccare sull'immagine di una porta. "È stato fatto così proprio per acco-

gliere la persona come se venisse in casa - spiega l'abate -. Lo abbiamo pensato non come un messaggio che va fuori, ma come una porta che si apre per chi cerca materiale monastico".

C'è chi chiede di entrare nella comunità? "Attraverso il sito abbiamo avuto parecchie domande, anche dall'estero. Ma San Benedetto in questi casi non dice: allora vieni da noi. Per l'amor del cielo! Se uno vuole consacrarsi a Dio, deve cercare un padre spirituale. Questi lo deve aiutare a trovare la sua strada, che deve essere per ciascuno quella adatta".

Personalmente - continua il padre - ho aiutato più di 25 persone a trovare la loro. E non era questa. San Benedetto ai suoi tempi lasciava fuori dalla porta per 5 giorni chi chiedeva di consacrarsi; se dopo 5 giorni c'era ancora, lo faceva entrare. Adesso non facciamo questo, però non accogliamo con esultanza chi dice di voler venire da noi. Prima infatti deve saper se vuole consacrarsi a Dio, poi se vuole farsi monaco o frate. E se vuole farsi monaco, deve sapere se questo tipo di comunità gli va bene; e allora deve conoscerne anche altre. Frate Umberto ha fatto questo percorso, ed è stato accettato due anni fa".



In alto, la comunità di Monte Monastero: da sinistra, frate Francesco, l'abate Giovanni, frate Umberto, frate Emanuele Maria e frate Fabio. Sopra, monaci al lavoro.

dice l'abate -, ma non vogliamo fare niente di nuovo; vogliamo soltanto fare una nuova famiglia". E aggiunge: "L'oltre nuovo per il vino nuovo non è infatti del tutto diverso dagli altri antichi. Anzi, è il più uguale possibile. Noi vogliamo fare un oltre nuovo ma alla maniera antica".

E la maniera antica è quella dettata dalla Regola formulata 1500 anni fa da San Benedetto: con il silenzio, per percepire con il cuore la voce di Dio; con la preghiera contemplativa, per cercare l'unione permanente con Lui; con il lavoro, per allontanare il corpo dagli idoli della carne e favorire l'ascesi dello spirito; con la sobrietà e l'austerità, per rifuggire dalle ricchezze e dalle comodità e occuparsi dell'unica cosa che

conta, la ricerca di Dio; con l'accoglienza, fatta nel silenzio, nell'ascolto e nella preghiera.

E avendo come fulcro di tutta la comunità l'abate, che con ogni monaco ha un rapporto di paternità spirituale. "Non mi sono autoretto - spiega Giovanni Camolese -, ma sono abate perché loro mi hanno scelto come padre. Mentre tutti gli ordini di frati eleggono un loro superiore, che deve fare quello che vuole la comunità altrimenti viene destituito, da noi uno diventa abate quando c'è chi gli chiede di fare da padre spirituale. Se altri gli chiedono la stessa cosa, i monaci vengono aggregati. Quello che è stabile è dunque l'abate, insieme ai monaci che vengono accettati e diventano fratelli in quanto tutti figli".

### PER METTERSI IN CONTATTO CON I MONACI

La comunità monastica benedettina maschile di vita semplice vive presso l'Abbazia Nostra Signora della Trinità, località Monte Monastero, 29020 Morfasso.

Il percorso per arrivare è disponibile sul sito: [www.ansdt.it](http://www.ansdt.it) (acronimo di Abbazia Nostra Signora Della Trinità).

Per mettersi in contatto con i monaci, l'indirizzo e-mail è [monaci@ansdt.it](mailto:monaci@ansdt.it) oppure [abate@ansdt.it](mailto:abate@ansdt.it). Telefono: 0523.914156. Conto corrente postale: 13861299.

Si prega di telefonare all'ora dei pasti per concordare le visite (è possibile effettuare singolarmente oppure in piccolissimi gruppi).

### Una vita intensa, ma in pace

Cosa si scopre vivendo in questo modo?

"Intanto - risponde l'abate -, noi viviamo anche più intensamente di voi. Non abbiamo mai un minuto libero. Finita una cosa se ne fa un'altra, ma noi viviamo in pace e non diventiamo agitati o tesi. Noi non cerchiamo la ricchezza, e così siamo già esclusi da tante preoccupazioni. Non cerchiamo il potere e nemmeno l'onore. Noi cerchiamo la vita spirituale, quindi pensiamo al futuro, quello definitivo. Un po' come le sentinelle su una torre, che sono in contatto con la realtà, ma anche con una realtà altra".

Sentinelle che vegliano per gli altri attraverso la preghiera.

"Quando preghiamo siamo sicuri che la nostra preghiera arriva - dice l'abate -. Dio vuole bene a tutti, e anche noi dobbiamo volere bene a tutti. Noi infatti siamo qui per gli altri; non abbiamo un progetto personale, perché il nostro progetto è solo quello di perderci in Dio e di collaborare con la sua attività verso gli altri lasciando che Lui si serva di noi".

"Ci chiudiamo dentro di noi nel monastero perché lì c'è il Signore, però facciamo parte di questo mondo - conclude l'abate Giovanni -. Questo mondo ci sta a cuore".

Laura Dotti